

Non è proprio proprio vero che vogliono tassare il calciobalilla

Pubblicato: Mercoledì 22 Giugno 2022



Da due giorni si parla molto del governo che vuole “tassare” il calcetto – nel senso del calciobalilla – e che questo ischierrebbe di regalarci una estate senza giochi in spiaggia. **Non è proprio così e sui giornali la cosa è stata raccontata in modo un po’ frettoloso** privilegiando commenti ironici o indignati rispetto ai chiarimenti.

Il punto di partenza è una [nota inviata ai giornali \(e rilanciata dall’Ansa\)](#) dagli imprenditori del settore balneare, i titolari di concessioni dei “bagni” al mare. Le spiagge attrezzate sono solo alcuni dei luoghi dove si trova il “calcetto” (Foto di [S. Hermann & F. Richter](#) da Pixabay), che è **spesso presente anche negli oratori, nei circoli e nei bar**. Curiosamente non era però fin qui emersa nessun’altra protesta.

Il **primo punto è che più che di “tassa” si parla di certificazione**, che certo costa ma è limitata ed è diversa da una tassa. Secondo: **le direttive erano già state comunicate mesi fa**, inserendo il “calcetto” tra i giochi che devono essere registrati perché potenzialmente usati per gioco con scommesse.

L’obbligo di certificazione alla Agenzia delle Dogane e dei Monopoli è tutt’altro che una novità, visto che risale al 2008. All’inizio era solo per i videogiochi, poi venne esteso (nel 2012) anche ai giochi definiti “puro intrattenimento senza vincite di denaro”. Per fare esempi: il calciobalilla, il ping pong, i flipper, giochi che appunto si trovano in molti oratori, circoli popolari, bar. **Nel 2020-21 si è passati a una fase più operativa**, per così dire, dopo anni in cui l’obbligo di certificazione era solo teorico. Prima era stata data come scadenza il 28 febbraio, poi a seguito di proteste era stata spostata al 30 aprile e infine al 15 giugno.

Proprio **quest’ultima scadenza per autocertificarsi è quella che ha messo in agitazione gli imprenditori balneari**, una categoria già sul piede di guerra (da anni, ma di più ora) contro **l’obbligo europeo di mettere a gara le concessioni delle spiagge** (che sono patrimonio pubblico, del demanio) e che invece di solito passano di padre in figlio da decenni.

Ora: **quali sono i costi per l’autocertificazione? Per adesso non molto pesanti: 10 euro complessivi**, 5 euro per due diverse pratiche (una complicazione piuttosto inutile, va detto).

Attenzione però: se nella prima fase le autocertificazioni costano poco, **una volta “a regime” si arriverà a costi più elevati**. Dal 31 dicembre 2022 o al 31 dicembre 2023 – a seconda delle diverse categorie di giochi – si dovrà farlo attraverso un ente certificatore, con costi **dai tremila ai cinquemila euro per ogni modello** (di calciobalilla o di ping pong posseduto: se si hanno due calciobalilla uguali si fa una sola certificazione).

Insomma, i costi in più sembrano esserci. **Però non c’è rischio di scomparsa immediata dei calcetti o del ping pong, dalle spiagge o dagli oratori che sia**. Così come non ci sono le “multe” citate da qualche titolo di giornale: «Non abbiamo dato mandato agli organi ispettivi di emettere sanzioni perché siamo in un periodo transitorio», ha confermato il direttore dell’Agenzia delle Dogane, Marcello Minenna. Che ha anche ricordato che **la normativa distingue già tra il bar o la spiaggia a pagamento da un lato, l’oratorio e il circolo popolare dall’altro**. «Se l’oratorio fa l’oratorio, il gioco viene dato a

titolo gratuito, se c'è un bar si capisce che è un altro tipo di attività».

In parte comunque i confini della questione vanno ancora chiariti: ad esempio l'Archi (l'associazione che riunisce centinaia di circoli popolari) dovrebbe diramare una nota ai proprio associati per fare chiarezza sul comportamento da adottare in questa fase di certificazione.

[Roberto Morandi](#)

roberto.morandi@varesenews.it